

LA FILIERA LATTIERO CASEARIA PIEMONTESE DI FRONTE ALLA CRISI:
IMPRESE *BEST PERFORMANCE* E POLITICA DI SVILUPPO RURALE

Elena PAGLIARINO^{1,2}, Sara PAVONE¹, Sergio MARZULLO¹, Giuseppe CALABRESE¹

SOMMARIO

La filiera lattiero casearia ha una grande rilevanza nell'economia piemontese. Complessa e diversificata, ben rappresenta il comparto agroalimentare regionale e quello nazionale, chiamati a rispondere a sfide sempre più complesse dovute ai processi di globalizzazione, innovazione, trasformazione nelle preferenze dei consumatori, orientamento verso la sostenibilità, evoluzione delle politiche agricole e crisi economica. L'analisi presentata in questo lavoro utilizza come strumento di osservazione i bilanci aziendali delle imprese. Il Piemonte è messo a confronto con le due principali regioni italiane di questo settore, Lombardia ed Emilia Romagna, in un *benchmarking* volto a far emergere differenze e similitudini in termini di struttura e organizzazione, crescita economica e occupazionale, redditività operativa e solidità finanziaria. L'osservazione, condotta per il periodo 2007-2009, individua criticità e situazioni di successo (le imprese cosiddette *best performance*) e permette di capire l'andamento del comparto e i fattori di tenuta di fronte alla crisi. L'indagine studia, infine, il ruolo dei finanziamenti erogati alle imprese nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Piemonte. I risultati sono utili a capire lo stato di salute della filiera e i modelli di impresa da seguire, a supporto delle future politiche pubbliche di sviluppo rurale.

¹ Istituto di Ricerca sull'Impresa e lo Sviluppo, Consiglio Nazionale delle Ricerche, CERIS-CNR, Via Real Collegio 30, 10024 Moncalieri (TO), e.pagliarino@ceris.cnr.it; s.pavone@ceris.cnr.it; s.marzullo@ceris.cnr.it; g.calabrese@ceris.cnr.it

² *Corresponding author*

1 Introduzione

Questo articolo descrive lo stato di salute economico-finanziaria del sistema lattiero caseario piemontese e la sua capacità di tenuta di fronte a un evento particolarmente negativo come la recente crisi economica mondiale.

Per capire perché sia interessante studiare la filiera del latte bovino in Piemonte, prima di entrare nel vivo dell'analisi, è necessario fare un quadro di questo settore.

All'interno del sistema agroalimentare europeo e italiano, il settore del latte bovino è uno dei più rilevanti. Tale importanza è data dal suo contributo all'economia e all'occupazione e dal suo impatto sull'ambiente. In Europa, con 126.277 milioni di euro di fatturato e 387 mila occupati, il comparto incide per il 14% sulla produzione e per l'8% sull'occupazione dell'industria alimentare, inclusi bevande e tabacco, dell'Unione Europea a 27 paesi membri (dati Eurostat 2010). In Italia, nel 2009, il valore totale del latte immesso nella filiera è stato pari a 5.062 milioni di euro, il fatturato totale dell'industria lattiero casearia 14.006 milioni di euro e quello finale creato dai diversi canali di consumo (retail, export e *horeca*, cioè hotel, ristoranti e *catering*) 21.715 milioni di euro (dati Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici, in Pieri, 2010, p. 14).

Per quanto riguarda l'impatto ambientale, da una parte, la zootecnia intensiva da latte, come quella da carne, è responsabile dei problemi legati allo sfruttamento dei terreni agricoli per la produzione di mangimi e foraggi e alla gestione dei reflui, talmente inquinanti per il suolo e le acque, da rendere necessaria una regolamentazione dedicata, la cosiddetta "direttiva nitrati"; dall'altra parte, la zootecnia da latte estensiva, caratteristica delle aree di montagna e collina, ha un'importante funzione di presidio e tutela del territorio, attraverso il sistema dei pascoli e degli alpeggi, nonché di sostegno alla vitalità delle comunità rurali, alimentando la micro economia basata sui prodotti tipici locali e sul turismo.

Negli ultimi anni, la filiera lattiero casearia ha subito, più di altri settori, gli effetti della globalizzazione dei mercati e della crisi economica internazionale. Il settore del latte è uno dei più articolati dell'economia agroalimentare e si muove in un ambito concorrenziale particolarmente dinamico. Esso comprende un'ampia gamma di produzioni che vanno dal latte fresco e UHT, al burro, ai formaggi freschi e stagionati, tipici o industriali, oltre a una vasta schiera di derivati del latte in continua evoluzione, che ne fanno probabilmente la filiera maggiormente interessata da processi di segmentazione e di innovazione di prodotto. Tra la fine del 2006 e la metà del 2009, in questo contesto altamente competitivo, si è verificata una fase di estrema volatilità del mercato internazionale con accentuata oscillazione dei prezzi e della domanda. Il periodo è iniziato con una domanda internazionale robusta grazie alla crescita dei consumi nei paesi in forte espansione economica (paesi emergenti dell'Asia e Medio Oriente) che però si è ridotta repentinamente all'apparire della crisi economico-finanziaria. In Europa, a ciò si è aggiunto il processo di cambiamento che interessa il comparto, iniziato già nel 2004 e provocato dall'abbattimento delle misure comunitarie a

protezione e gestione del mercato, mediante la riduzione dei prezzi di intervento, dei sussidi alle esportazioni e dei prelievi alle importazioni e l'abolizione di alcuni strumenti per favorire il consumo interno e governare l'offerta.

Come conseguenza, nell'intervallo di circa trenta mesi indicato, si è registrato prima il più elevato livello storico del prezzo del latte crudo alla stalla, poi il più basso livello storico mai raggiunto in precedenza, tenuto conto dell'inflazione. In Italia, i prezzi hanno prima superato i 40 centesimi di euro al litro, poi sono scesi sotto la soglia critica di 30 centesimi di euro al litro. Ciò ha acuito la crisi di redditività che affligge gli allevatori, stretti tra alti costi dei fattori produttivi, primo fra tutti il carburante per i mezzi tecnici, e bassi prezzi di vendita. In Europa, un ulteriore elemento di criticità è rappresentato dall'abbandono progressivo della politica di controllo fisico dell'offerta che rischia di esporre il settore a un potenziale eccesso di offerta (European Commission, 2010). Il cosiddetto regime delle quote latte sarà abolito definitivamente nel 2015, dopo un graduale aumento delle quote nazionali di produzione. In Italia, la campagna annua 2009/2010 ha visto un aumento del 5% della produzione consentita che ha parzialmente compensato gli esuberi del nostro paese.

Per i prossimi anni lo stato di fragilità del settore potrebbe essere confermato, anche se le analisi di scenario più autorevoli (Ocse, Fao e Commissione Europea) propendono per un miglioramento della situazione grazie all'espansione della domanda mondiale la cui entità e tempestività non sono tuttavia certe.

Proprio per l'importanza strategica del settore e per la sua intrinseca debolezza, la filiera è al centro dell'attenzione della politica agricola comunitaria (Pac). Nell'ultima riforma approvata alla fine del 2008 nell'ambito della verifica intermedia dello stato di salute della Pac (il cosiddetto *health check*), essa ha previsto, tra le nuove sfide da affrontare entro il 2013, la ristrutturazione del settore lattiero caseario, introducendo nel suo strumento strategico di politica rurale, il Programma di Sviluppo Rurale (Psr) per il periodo 2007-2013, misure finalizzate a migliorare la competitività, la commercializzazione e l'innovazione del settore lattiero caseario e a ridurre al contempo gli effetti ambientali negativi generati dall'attività zootecnica.

A questo scenario comune a tutto il sistema lattiero caseario, in Italia si aggiunge un'eterogeneità di situazioni dovuta a un'ampia gamma di tipologie aziendali, prodotti, sistemi di allevamento, tecnologie di trasformazione, apparati organizzativi, canali commerciali e mercati di destinazione. Fortunatamente, tali complessità e diversificazione si esprimono non in un *continuum*, ma piuttosto in una struttura bipolare che trova corrispondenza anche a livello geografico: da una parte grandi aziende, allevamenti e industrie di trasformazione, destinati a crescere sempre di più per restare sul mercato e concentrati nelle aree di pianura ad agricoltura intensiva, ben collegati o vicini ai grandi bacini di consumo rappresentati dai poli urbani; dall'altra piccole o addirittura microscopiche realtà che crescono numericamente,

occupando nicchie di mercato a loro confacenti – talora decisamente redditizie – e giocando un ruolo preciso nello sviluppo del territorio, soprattutto collinare, montano o di aree interne. Il Piemonte, oltre a essere una delle regioni italiane a maggiore vocazione lattiero casearia, ben rappresenta questa variazione, offrendo, così, un’ottima base di analisi regionale. L’obiettivo del lavoro è quello di tracciare un quadro aggiornato del settore lattiero caseario piemontese e di valutare, mediante l’analisi dei bilanci degli anni 2007, 2008 e 2009, i risultati economico-finanziari delle imprese, al fine di comprendere lo stato di salute del comparto e i fattori di tenuta di fronte alla recente crisi economica mondiale. Il Piemonte è messo a confronto con le due principali regioni italiane di questo settore, la Lombardia e l’Emilia Romagna, in una sorta di *benchmarking* volto a far emergere differenze e similitudini in termini di struttura e organizzazione, crescita economica e occupazionale, redditività operativa e solidità finanziaria. L’osservazione permette così di individuare criticità e situazioni di successo (le imprese cosiddette *best performance*). L’indagine studia, infine, il ruolo degli aiuti pubblici alle imprese nell’ambito delle dinamiche del settore: sono presi in considerazione i finanziamenti erogati nell’ambito della misura G “Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli”, afferente al Psr 2000-2006 della Regione Piemonte e della misura 123.1 “Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli”, afferente al Psr 2007-2013 della Regione Piemonte. Confrontando i risultati ottenuti dalle imprese che hanno beneficiato dei finanziamenti pubblici con quelli medi di settore e con quelli delle imprese *best performance*, si è tentato di capire il ruolo che il Psr ha rivestito per l’industria lattiero casearia piemontese. Lo scopo finale dell’analisi è quello di fornire ai decisori pubblici strumenti utili a riconoscere e sostenere possibili scenari di sviluppo.

2 Metodologia di indagine

L’analisi si divide in tre parti. Nella prima sono raccolti ed elaborati i dati più aggiornati sulla filiera lattiero casearia piemontese di fonte Istat, AIA, Agea e Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici. I risultati sono presentati sotto forma di tabella che riassumono la consistenza di ogni segmento della filiera. Il fine di questa parte dell’analisi è fornire un quadro di riferimento per la successiva analisi economico-finanziaria.

La seconda parte dell’indagine si concentra sulle *performance* economico-finanziarie delle imprese di trasformazione. Si tratta del segmento a più alto valore aggiunto della filiera che, a differenza di altri comparti produttivi, comprende varie tipologie aziendali: grandi aziende agricole che trasformano, in tutto o in parte, il latte prodotto nel loro allevamento; cooperative di produttori; e vere e proprie industrie di trasformazione.

La metodologia utilizzata è quella del bilancio somma su campioni chiusi tramite *benchmarking* tra raggruppamenti di imprese su base territoriale, dimensionale e per attività

produttiva. Per bilancio somma si intende che le voci dello stato patrimoniale e del conto economico di ciascun raggruppamento di imprese sono sommate come se si trattasse di un'unica impresa. In questo modo si evitano alcune distorsioni di tipo statistico, ma è necessario che l'impresa sia presente in tutti gli anni analizzati. Tale metodologia ha già dimostrato una buona capacità di approfondimento ad esempio in Calabrese e Miggianno (2007) e Calabrese e D'Annunzio (2006). L'analisi è stata condotta sulle imprese presenti nella banca dati AIDA di Bureau Van Dijk³ e ha riguardato le imprese piemontesi e, per confronto, quelle delle due principali regioni italiane del settore, Lombardia ed Emilia Romagna, nel periodo 2007-2008-2009. Il campione delle imprese da analizzare è stato costruito a partire da quelle classificate con il codice delle attività economiche Ateco 10.51 (industria lattiero casearia) per le quali fossero disponibili i dati di bilancio del triennio considerato. L'elenco è stato perfezionato aggiungendo le imprese identificate con un codice Ateco diverso dal 10.51, ma presenti nell'albo degli acquirenti di latte dell'AGEA (al 10.1.2011). La lista delle imprese non include alcune valide realtà del comparto che non hanno soddisfatto i criteri di selezione per mancanza della serie storica completa dei bilanci o perché nell'arco di tempo considerato hanno subito trasformazioni societarie. Non comprende, inoltre, le società di persone che, pur essendo la stragrande maggioranza del panorama produttivo, non sono obbligate a depositare il bilancio aziendale e quindi non sono presenti nel data base AIDA. Per assicurare l'omogeneità dei dati ed evitare discontinuità aziendali, sono stati esclusi i bilanci consolidati e le holding industriali.

L'analisi dei valori di bilancio è stata effettuata dopo aver suddiviso il campione in gruppi omogenei. Le società infatti, sebbene appartengano allo stesso settore produttivo e utilizzino la stessa materia prima, il latte, configurano fattispecie organizzative e gestionali diverse che non consentono la comparabilità delle *performance* economico-finanziarie conseguite. La formazione dei gruppi è stata guidata dall'ipotesi che esista una molteplicità di assetti economico-finanziari all'interno del campione e che tale diversità dipenda in primo luogo dall'assetto istituzionale o forma giuridica, dalla dimensione aziendale e dalla durata del processo economico produttivo. Pertanto, le imprese sono state stratificate in base ai seguenti parametri:

forma giuridica: società di capitale (società per azioni e società a responsabilità limitata) e società cooperative;

³ AIDA sta per Analisi Informatizzata Delle Aziende ed è un database contenente i dati di bilancio di oltre 700.000 società italiane, realizzato da Bureau Van Dijk.

dimensione: micro imprese, piccole imprese, medie imprese e grandi imprese, secondo la seguente classificazione dell'Unione Europea:

Classificazione dimensionale			
	Dipendenti	Fatturato (mln. di €)	Totale attivo (mln. di €)
Micro imprese	1-9	<2	<2
Piccole imprese	10-49	2-10	2-10
Medie imprese	50-249	10-50	10-43
Grandi imprese	250 e oltre	>50	>43

Fonte: Unione Europea

durata del ciclo economico produttivo: imprese a ciclo produttivo breve, imprese a ciclo produttivo medio e imprese a ciclo produttivo lungo. La variabile presa in esame per questa stratificazione è la giacenza media delle scorte in magazzino, in giorni, come suggerito in Pieri (2010, p. 372). Il gruppo a ciclo produttivo breve comprende le imprese che producono latte fresco e prodotti con *shelf-life* breve (fino a 2 mesi) come yogurt e formaggi freschi; al secondo gruppo appartengono le imprese che realizzano prodotti a media stagionatura (da 2 a 9 mesi); mentre tra le imprese a ciclo produttivo lungo rientrano quelle produttrici di formaggi a lunga stagionatura, oltre i 9 mesi, come il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano.

I gruppi di imprese così costruiti sono stati analizzati secondo criteri di sviluppo delle attività (cioè in termini di crescita delle vendite e dell'occupazione), capacità di generare redditività operativa e solidità finanziaria. In particolare, sono stati analizzati i seguenti indici di bilancio:

indici di sviluppo: fatturato e costo del lavoro (come proxy dell'occupazione)⁴;

indici di organizzazione industriale: rapporto tra valore aggiunto e costo del lavoro (proxy della produttività del lavoro) e indice di integrazione di Adelman, dato dal rapporto tra valore aggiunto e produzione (proxy del grado di integrazione verticale);

indice della struttura finanziaria: indice di dipendenza finanziaria;

indice di redditività: redditività del capitale investito nelle attività caratteristiche (ROI industriale).

La terza parte dell'analisi, infine, si concentra sul ruolo del Psr nello sviluppo del settore lattiero caseario piemontese. Dapprima colloca le imprese analizzate all'interno delle quattro tipologie areali definite nell'ambito del Psr: poli urbani, aree rurali ad agricoltura intensiva, aree rurali intermedie e aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (Regione Piemonte, 2007). Il fine è capire se esiste un'integrazione spaziale lungo la filiera e se la localizzazione

⁴ La *performance* occupazionale è stata analizzata utilizzando, tra i dati di bilancio, la variazione del costo del personale per salari e stipendi, dal momento che il numero di dipendenti riportato nella nota integrativa è spesso poco attendibile.

urbana-rurale incide sullo sviluppo del settore. Quindi traccia un profilo delle imprese beneficiarie degli aiuti del Psr, mettendole a confronto con le imprese non beneficiarie.

3 Risultati

3.1 La filiera lattiero casearia piemontese

Secondo i dati più aggiornati dell'Istat, riferiti all'anno 2007, le aziende con allevamenti bovini da latte in Piemonte sono 7.281 su 28.273 aziende con allevamenti di bestiame, circa il 26%. Gli allevamenti bovini da carne rappresentano la realtà più importante: il 57% delle aziende con allevamenti. L'allevamento ovino interessa l'8% delle aziende e quello caprino il 12%. Rispetto alla situazione nazionale, il Piemonte risulta più specializzato nell'allevamento bovino da carne (2,10), meno nell'allevamento ovino (0,33) e nella media per quanto riguarda l'allevamento bovino da latte (1,31) e l'allevamento caprino (1,12). Il patrimonio bovino da latte regionale, pari nel 2010 a 176.766 vacche, è stato pressoché stabile negli ultimi 8 anni, oscillando tra 175.000 e 180.000 capi (Grafico 1). Osservando la variazione in Piemonte del numero di aziende per classi dimensionali, dal 2000 al 2008 (Tabella 1), si nota l'affermarsi di una struttura bipolare. Da una parte si verifica un calo vistoso delle grandi aziende, con 500 capi e oltre, associato a un fenomeno di concentrazione dei capi nelle aziende più grandi: se ne deduce che, per restare sul mercato, le aziende molto grandi hanno bisogno di aumentare la produzione e quindi la consistenza del proprio bestiame. Dall'altra parte, aumentano le strutture piccole e anche microscopiche (la media è di 4 capi per azienda): si tratta di realtà che hanno trovato un ruolo e una nicchia di mercato soprattutto esaltando il legame con il territorio. In Piemonte, la provincia più importante è quella di Cuneo che, con 1.322 aziende (il 18% del totale regionale), produce il 4,2% della produzione italiana di latte e si colloca al 6° posto in Italia, dopo Brescia, Cremona, Mantova, Parma e Reggio Emilia.

Le aziende realmente attive, che hanno registrato consegne o vendite dirette di latte, sono però molte meno: 2788 (Osservatorio latte su dati Agea, campagna 2009/10), cioè il 38% di quelle rilevate dall'Istat. Tale valore è pari a 66% in Italia, ma raggiunge il 75% e il 78% nelle due regioni più specializzate del settore lattiero caseario: la Lombardia e l'Emilia Romagna.

Rispetto a queste regioni, il Piemonte ha anche allevamenti molto più piccoli: la dimensione media è di 24 vacche per stalla contro 66 in Lombardia e 54 in Emilia Romagna (il valore medio nazionale è di 30 vacche), con conseguente produzione media per azienda molto inferiore (320 tonnellate, contro 667 in Lombardia e 439 in Emilia Romagna).

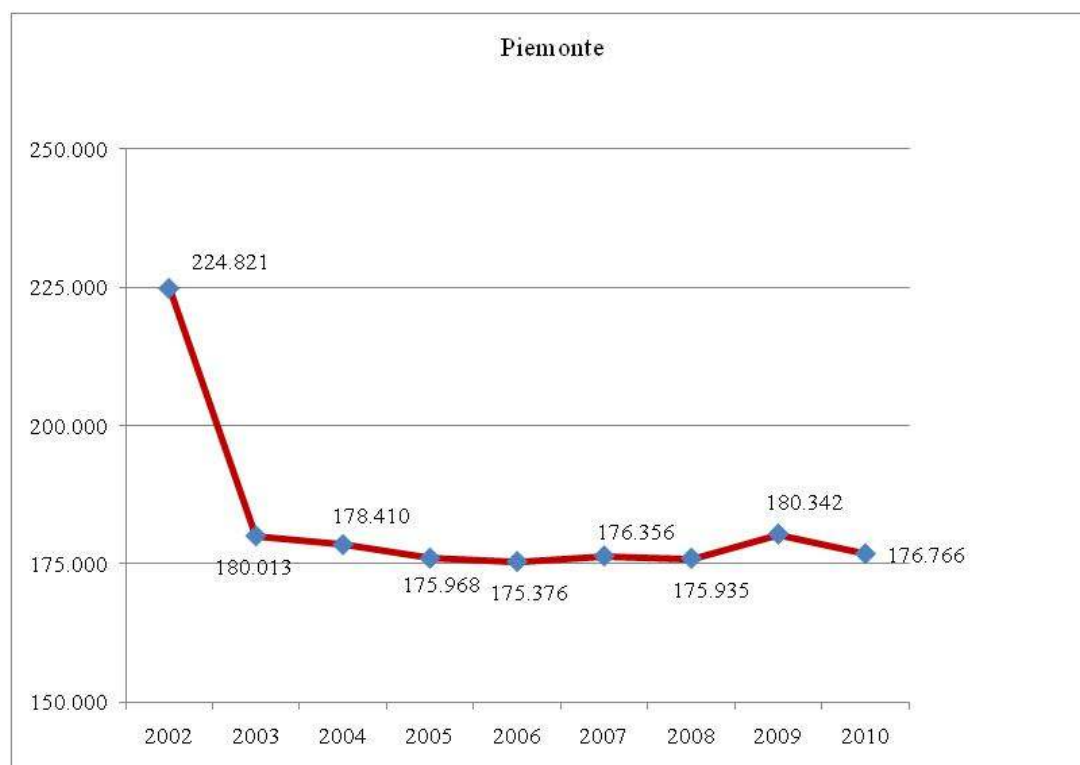
Prendendo in esame il sub-universo delle aziende e dei capi controllati dall'Associazione Italiana Allevatori (AIA), nel 2010 in Piemonte il numero di allevamenti bovini da latte era pari a 1.183 e il numero di vacche 99.781, con un numero medio per stalla pari a 84. La quota

di aziende controllate è bassa, solo il 42%, contro il 63% e il 55% di Lombardia ed Emilia Romagna, ma in queste si concentra oltre la metà (56%) dei capi della regione. La percentuale di capi controllati in Piemonte è bassa non solo rispetto alle regioni più importanti del settore lattiero caseario, la Lombardia e l'Emilia Romagna, dove le percentuali di capi controllati sono molto alte (103% e 89% rispettivamente), ma anche rispetto al valore medio nazionale (78%): se ne deduce che a livello regionale c'è uno scarso interesse per l'azione di miglioramento della produttività e della qualità del latte portata avanti dalle associazioni di categoria, ma anche che risultano coinvolte da tale azione soprattutto le aziende di dimensioni medio-grandi.

Le aziende con vendita diretta del latte sono quasi un quarto del totale, ma si tratta di piccole aziende che nel complesso producono solo il 2,5% del latte piemontese. La situazione è simile in Lombardia, mentre in Emilia Romagna, dove c'è una maggiore tradizione al conferimento a cooperative e consorzi, la percentuale di aziende con vendite dirette non arriva al 6% e il latte ivi prodotto è pari al 7,6% del totale regionale.

Le piccole aziende, quelle con meno di 500 tonnellate di latte prodotto all'anno, rappresentano una realtà molto importante per il territorio piemontese, concentrata soprattutto in montagna: sono il 78% delle aziende e producono il 29% del latte regionale. In questo caso la situazione piemontese è più simile a quella emiliana e a quella media nazionale, mentre in Lombardia le piccole aziende sono molte meno (57%) e producono il 14% del latte della regione.

Grafico 1 – Consistenza del patrimonio bovino da latte in Piemonte, anni 2002-2010



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat, Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole

Tabella 1 – Distribuzione delle aziende piemontesi con allevamenti bovini per classi dimensionali, anno 2008

N. aziende	Capi per azienda	Variazione rispetto al 2000
3.206	meno di 10	+158%
1.358	10-19	+186%
1.883	20-49	+51%
556	50-99	-24%
275	100-499	-23%
2	500 e oltre	+100%
7.280		

Fonte: Istat, Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole

Tabella 2 - Il segmento della produzione: sintesi dei dati principali

Grandezza	Anno	Piemonte	Lombardia	Emilia Romagna	Italia
Istat					
Aziende agricole (n.)	2007	75.417	57.474	81.868	1.678.756
Aziende con bestiame (n.)	2007	28.273	22.367	13.504	309.468
Aziende con bovini da latte (n.)	2007	7.281	8.728	5.133	60.627
Aziende con bovini da carne (n.)	2007	16.235	6.752	3.389	84.655
Aziende con ovini (n.)	2007	2.303	2.571	1.315	75.383
Aziende con caprini (n.)	2007	3.418	3.175	908	33.420
Vacche da latte (n.)	2007	176.356	576.195	276.697	1.838.783
Vacche per stalla (n.)	2007	24	66	54	30
Vacche da latte (n.)*	2010	176.766	536.897	258.516	1.746.140
Osservatorio latte su dati Agea					
Aziende con bovini da latte (n.)	2009/10	2.788	6.579	4.035	40.199
Produzione latte di vacca (.000 t)	2009/10	891,4	4.387,8	1.771,4	10.875,6
Produzione media per azienda (t)	2009/10	319,7	666,9	439,0	270,5
Quota regionale della produzione nazionale di latte vaccino (%)	2009/10	8,2	40,3	16,3	100,0
Aziende con vendite dirette sul totale (%)	2009/10	24,2	24,8	5,9	11,4
Latte da vendite dirette sul totale (%)	2009/10	2,5	2,0	7,6	3,2
Piccole aziende, con meno di 500 t di latte prodotto, sul totale (%)	2009/10	77,8	56,7	74,9	85,0
Latte prodotto in piccole aziende, con meno di 500 t di latte prodotto, sul totale (%)	2009/10	28,9	13,9	32,7	34,0
Sub universo AIA					
Aziende con bovini da latte controllate dall'AIA (n.)	2010	1.183	4.130	2.215	20.208
Vacche da latte controllate dall'AIA (n.)	2010	99.781	555.169	229.936	1.363.556
Vacche per stalla (n.)	2010	84	134	104	67
Produzione media annua per vacca (kg)	2010	8.591	9.115	8.423	8.435
Contenuto in grassi (%)	2010	3,67	3,72	3,54	3,69
Contenuto in proteine (%)	2010	3,33	3,33	3,31	3,33

Fonti: Istat (a), Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole

* Istat (b), Consistenza del bestiame bovino, bufalino, suino e ovi-caprino

AIA, Bollettino dei Controlli della Produttività del Latte, Controlli della produttività del latte in Italia - Statistiche Ufficiali - Anno 2010

** Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici, su dati Agea, in Pieri (2010)

Passando al segmento della trasformazione, nel 2009, secondo l'Istat, le unità locali operanti nel settore lattiero caseario sul territorio regionale sono state 104: 68% caseifici e centrali del latte; 25% società cooperative; 4% centri di raccolta; 3% stabilimenti annessi ad aziende agricole. Complessivamente raccolgono 8.170.922 quintali di latte presso le aziende agricole. Secondo i dati della CCIAA, nel 2010, le imprese dell'industria lattiero casearia sono state 167, mentre per l'Agea i primi acquirenti di latte sono stati 83. Rispetto alle regioni *leader* del comparto, il Piemonte ha avuto meno aziende e conseguentemente una produzione di latte e prodotti lattiero caseari meno consistente. Tutti i valori delle grandezze sintetizzate nella tabella 3 descrivono una situazione molto meno forte e specializzata per il Piemonte rispetto alle due regioni di confronto.

Tabella 3 - Il segmento della trasformazione: sintesi dei dati principali

Grandezza	Fonte	Anno	Piemonte	Lombardia	Emilia Romagna	Italia
Imprese industria lattiero-casearia (n.)	CCIAA	2010	167	379	650	
Primi acquirenti (n.)	Agea	2010	83	217	361	
Unità locali industria lattiero casearia (n.)	Istat (a)	2009	104	259	411	2.149
di cui:						
Stabilimenti di aziende agricole (n.)	Istat (a)	2009	4	10	22	69
Stabilimenti di enti cooperativi agricoli (n.)	Istat (a)	2009	12	84	234	501
Centri di raccolta (n.)	Istat (a)	2009	8	21	9	110
Latte bovino utilizzato dall'industria e prodotto in Italia (q)	Istat (a)	2009	8.170.922	40.707.849	21.230.071	105.602.919
Produzione latte alimentare (q)	Istat (a)	2009	2.026.885	6.322.272	5.876.520	26.898.812
Produzione formaggi (q)	Istat (a)	2009	921.261	4.160.347	1.501.023	11.775.225
Produzione burro (q)	Istat (a)	2009	19.698	338.879	394.491	1.069.794
Formaggi tutelati (n.)	Istat (b)	2009	9*			36
Operatori formaggi tutelati (n.)	Istat (b)	2009	1.475	5.509	4.054	34.249
di cui:						
Aziende agricole (n.)	Istat (b)	2009	1.388	5.243	3.562	32.749
Trasformatori (n.)	Istat (b)	2009	125	349	492	1.695
Aziende agricole e trasformatori (n.)	Istat (b)	2009	38	83	-	195
Distributori latte crudo (n.)	Milk Maps	2011	179	488	218	

Fonti: Istat (a), Indagine annuale sul latte e sui prodotti lattiero-caseari

Istat (b), Rilevazione sui prodotti di qualità

* Regione Piemonte, 2009

Milk Maps, www.milkmaps.com (27/6/2011)

La filiera si realizza in un panorama in cui i consumi di prodotti lattiero caseari sono tutti in calo: si consolida il *trend* decrescente per il burro; in diminuzione sono mascarpone, formaggi molli tipo Gorgonzola e Camembert; il Provolone tra i semi-duri; i formaggi industriali più tradizionali come le sottilette, ma anche quelli più innovativi come le creme pronte. Il dato preoccupante è che anche i formaggi DOP e tra questi i due formaggi grana (Parmigiano Reggiano e Grana Padano) hanno avuto una diminuzione nel 2009. Crescono solo i formaggi freschi come la mozzarella e la ricotta, e si conferma il *trend* positivo iniziato negli anni '90 dello yogurt: per entrambi i prodotti al successo hanno contribuito l'immagine positiva associata al prodotto da parte dei consumatori, politiche commerciali azzeccate e la facilità di consumo.

3.2 Analisi economico-finanziaria

Per il triennio 2007-2009 è stato possibile costruire la serie storica completa dei bilanci di 475 imprese: 61 piemontesi, 149 lombarde e 265 emiliane. In termini di rappresentatività e significatività, le imprese del campione rappresentano, rispettivamente, il 36%, il 39% e il

41% dell'universo delle imprese attive e registrate presso le Camere di Commercio al 31/12/2010 e hanno un fatturato complessivo di 7,9 miliardi di euro: 6,3 miliardi le società di capitale e 1,6 miliardi quelle cooperative. A livello dimensionale prevalgono numericamente le micro e piccole imprese (complessivamente quasi l'80% del totale), seguono le medie imprese (16%), quindi le grandi imprese (5%). Per quanto riguarda la forma giuridica, le imprese si distribuiscono omogeneamente tra imprese di capitale e imprese cooperative con una leggera prevalenza di queste ultime (57%). Le imprese analizzate sono per lo più orientate alla produzione di formaggi a lunga stagionatura (i due grana) (46%), seguono le imprese a ciclo breve che fanno latte e prodotti freschissimi (39%), quindi le imprese con un ciclo produttivo intermedio (15%).

Dall'analisi degli indicatori di sviluppo emerge un *trend* negativo per le vendite nel periodo 2007-2009 (-2,16%), peggiorato nell'ultimo anno (-8,05%), che fortunatamente non ha interessato l'occupazione, cresciuta nel triennio considerato, anche se meno nell'ultimo anno (Tabella 4) quando le conseguenze della crisi si sono fatte sentire in modo più acuto. Il Piemonte è in linea con le altre regioni per la produzione e presenta valori leggermente più favorevoli per l'occupazione. A livello provinciale, i migliori risultati sono stati ottenuti dalle province di Reggio Emilia e Modena, i peggiori dalla provincia di Parma, seguita da Cremona, Mantova e Cuneo. Il *trend* negativo è da imputare alle grandi imprese che con i loro elevati fatturati hanno inciso su tutto il comparto. Le micro e piccole imprese, infatti, hanno continuato a crescere anche durante la crisi (oltre l'8% e intorno al 5%, rispettivamente), le medie imprese invece sono cresciute dell'1,60% nel triennio, ma hanno perso il 5,34% nell'ultimo anno. Le aziende produttrici di formaggi a lunga stagionatura hanno continuato a crescere con addirittura una ripresa nell'ultimo anno, segno che i due formaggi grana sono davvero i prodotti trainanti del settore. I produttori di latte invece hanno avuto i risultati peggiori.

Tabella 4 – Variazioni in fatturato e occupazione

		Fatturato		Occupazione	
		2009/2007	2009/2008	2009/2007	2009/2008
Totale		-2,16	-8,05	23,18	3,68
Regione	Piemonte	-0,24	-8,04	9,83	5,11
	Lombardia	-1,07	-8,41	5,52	2,41
	Emilia-Romagna	-4,36	-7,47	63,86	4,72
	CN	-2,11	-12,23	12,13	4,81
Provincia	NO	1,69	-6,31	3,92%	3,25
	RE	13,59	15,33	49,25%	34,21
	PR	-14,06	-17,18	100,64%	-3,54
	MO	12,01	-0,09	14,40%	1,83

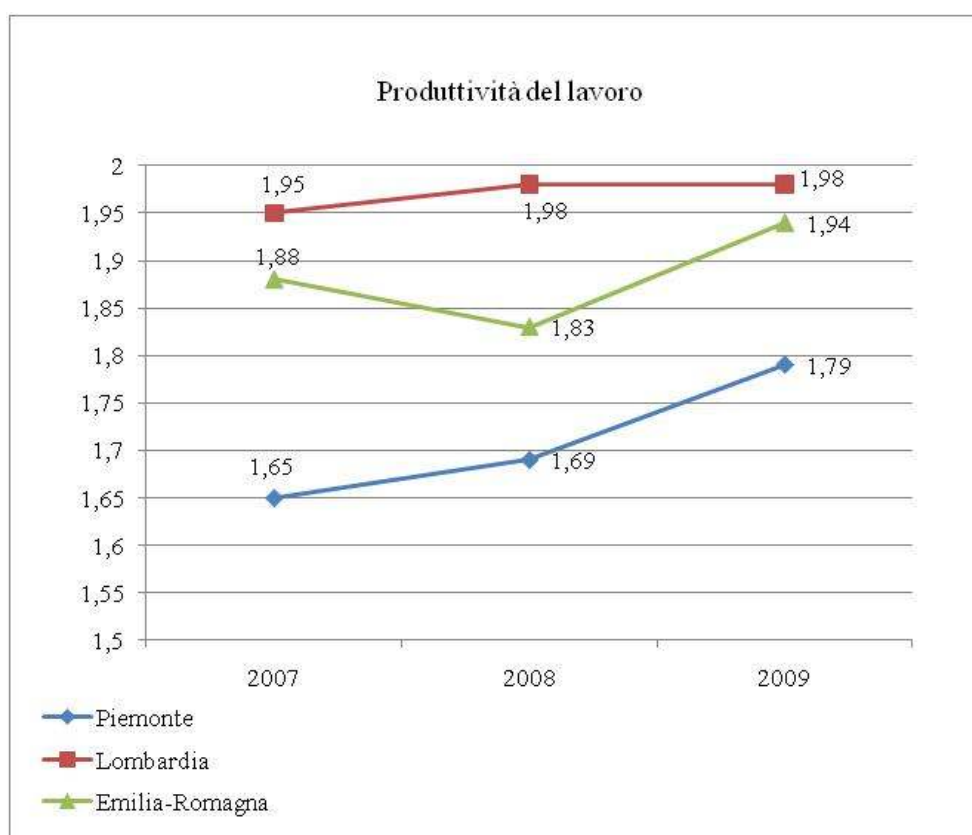
	BG-BS	-0,51	-5,40	6,43%	1,40
	CR-MN	-7,03	-9,68	10,92%	1,19
	TO	-1,52	-4,81	13,51%	7,47
	MI	3,48	-8,07	0,90%	7,46
	altre	2,37	-1,71	7,86%	1,80
Dimensione aziendale	Micro	8,84	8,35	15,87%	4,45
	Piccola	4,54	5,86	8,37%	4,10
	Media	1,60	-5,34	8,29%	3,08
	Grande	-4,61	-11,28	36,35%	3,82
Forma giuridica	Cooperative	-1,89	-2,62	11,41%	1,28
	Società capitale	-2,23	-9,34	26,42%	4,29
Durata ciclo produttivo	Breve	-4,20	-11,66	26,44%	1,95
	Medio	0,13	-3,72	20,63%	9,40
	Lungo	8,62	13,13	5,93%	1,92
Benefici Psr (solo Piemonte)	Si	0,22	-8,73	10,61%	5,36
	No	-1,60	-5,86	6,98%	4,16

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

Per quanto concerne l'organizzazione industriale si può osservare un leggero aumento del grado di integrazione verticale (+2,77% nel triennio), vale a dire un incremento delle fasi del processo produttivo svolte all'interno dell'impresa, in Piemonte. La situazione resta invariata in Lombardia, mentre peggiora in Emilia Romagna (-0,93% nel triennio e -5,07% nell'ultimo anno) dove però l'indicatore è quasi il doppio di quello delle altre due regioni. Nel 2009 la percentuale del valore delle attività svolte internamente sul totale della produzione è stato pari a 17,36% in Piemonte, 14,44% in Lombardia e 26,92% in Emilia Romagna. Le aziende più integrate risultano le grandi imprese produttrici di latte della provincia di Parma. Il secondo elemento caratterizzante l'organizzazione industriale delle imprese è stato l'aumento registrato in tutte le regioni della produttività del lavoro, espressa in termini contabili come rapporto tra valore aggiunto e costo del lavoro, segno che il valore aggiunto è cresciuto in percentuale maggiore rispetto al costo del lavoro. Il Piemonte ha ottenuto le *performance* migliori per questo indicatore, il +8,18% nel triennio, contro il +3,27% dell'Emilia Romagna e il +1,48% della Lombardia. Si segnala la provincia di Novara che è risultata la più efficiente, con un miglioramento dell'indice del 27,83%. I risultati migliori si sono avuti poi nelle province di Milano, Modena, Reggio Emilia e anche Torino (+7,73%). Le province meno efficienti sono Cremona, Mantova, Parma e Cuneo (-5,97%). Le imprese più produttive sono state le medie imprese (+10,53%), mentre le meno produttive sono state le piccole imprese (-6,86%). Sono andate meglio le società di capitale (+4,88%) rispetto alle cooperative (-4,66%) e le aziende a ciclo breve (+5,05%) rispetto a quelle a ciclo lungo (-6,76%), mentre la situazione degli altri gruppi è rimasta pressoché invariata. I livelli di produttività del lavoro del Piemonte testimoniano una situazione positiva: tale indicatore infatti esprime lo stato di efficienza del sistema industriale e il livello di specializzazione nelle tipologie produttive a

maggiore valore aggiunto. Come si vede nel grafico 2, Lombardia ed Emilia Romagna denotano valori statici e dinamici pressoché simili, mentre le imprese piemontesi esprimono valori di produttività decisamente migliori in termini di evoluzione, pur mantenendo costante il gap con le altre regioni del *benchmark* (circa il 5% in meno).

Grafico 2 – Produttività del lavoro



Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

La struttura finanziaria delle imprese analizzate evidenzia una situazione simile. Tuttavia, per il Piemonte è possibile evidenziare un peso superiore dei mezzi di terzi, ossia dei debiti contratti, rispetto alla totalità delle fonti di finanziamento. Infatti, il valore assunto dall'indice di dipendenza finanziaria, definito come rapporto tra totale debiti su capitale acquisito nel 2009 è pari a 64,85% per il Piemonte, 63,10% per la Lombardia e 63,38% per l'Emilia Romagna, e segnala un consistente ricorso al finanziamento esterno e quindi, a una sottocapitalizzazione delle imprese. La sottocapitalizzazione è considerata un fattore tipico delle imprese italiane, soprattutto per quelle di ridotta dimensione, e la scarsa partecipazione di capitale proprio rappresenta un aspetto di debolezza per l'impresa.

Il *trend* evolutivo dell'indice di redditività è in crescita per tutte le regioni nel triennio considerato, anche se il valore dell'ultimo anno (4,74 per il Piemonte, 5,70 per la Lombardia e

2,83 per l'Emilia Romagna) è inferiore a quello precedente per effetto della crisi (+0,91%; -2,20% e 0,63% rispettivamente). I valori del ROI sono simili a quelli medi del settore alimentare: 4,8 in Piemonte, 4,1 in Lombardia e 3,8 in Emilia Romagna, nel 2009 (Vitali *et al.*, 2011, p. 101). La redditività cresce al crescere delle dimensioni aziendali (il ROI è pari a 1,68 per le micro, 1,57 per le piccole, 4,47 per le medie e 6,62 per le grandi imprese) a differenza di quanto avviene normalmente (*ibidem*, p. 111), segno che per le imprese lattiero casearie si realizzano economie di scala. A livello provinciale si distingue ancora una volta la provincia di Novara, con un ROI pari a 6,72, che insieme a quella di Milano (7,69), ha espresso la *performance* migliore. Tra i raggruppamenti per durata del ciclo produttivo, le aziende a ciclo breve hanno ottenuto i risultati migliori (7,21 contro 2,96 delle imprese a ciclo medio e 1,27 di quelle a ciclo lungo). Si evidenziano infine i limiti in termini di redditività delle imprese cooperative: solo 1,49 rispetto a 6,31 delle società di tipo capitalistico.

3.3 Gli aiuti del Psr all'agroindustria: la misura G e la misura 123.1

L'analisi delle *performance* delle imprese presentata in questo lavoro ha tra i suoi obiettivi quello di verificare l'impatto degli aiuti pubblici sulle imprese beneficiarie. Per tale ragione sono stati presi in considerazione i finanziamenti erogati nell'ambito della misura G "Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli", afferente al Piano di Sviluppo Rurale (Psr) 2000-2006 della Regione Piemonte e della misura 123.1 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli", afferente al Programma di Sviluppo Rurale (Psr) 2007-2013 della Regione Piemonte.

In questo paragrafo si vuole fornire un quadro descrittivo volto a comprendere le finalità perseguite dalle misure, le tipologie di interventi ammissibili e i soggetti ammessi ai finanziamenti.

La misura G nell'ambito della precedente programmazione aveva la finalità di incentivare l'ammodernamento degli impianti di trasformazione e commercializzazione agroindustriale e aumentare le produzioni di qualità, in particolar modo in relazione ai prodotti tipici. Tra i settori interessati al sostegno degli investimenti, la misura prevedeva una distinzione tra il settore lattiero caseario vaccino e il settore lattiero caseario ovicaprino. Nel primo caso le imprese non potevano presentare domanda di aiuto per investimenti: finalizzati alla trasformazione e alla commercializzazione di prodotti provenienti da paesi terzi; riguardanti alcune tipologie di prodotto quali siero in polvere, burro, latte UHT, latte in polvere, butteroil, lattosio, caseina e caseinati; volti al superamento dei quantitativi individuali di riferimento di cui dispongono i produttori che consegnano il latte. Ulteriori restrizioni riguardavano gli investimenti che comportassero un aumento della capacità di lavorazione e conservazione aziendale, ammissibili solo se erano soddisfatte determinate condizioni (facevano eccezione

ad esempio alcune tipologie di prodotto). La misura 123.1 prosegue il percorso avviato con la misura G, ponendosi come obiettivo l'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali e lo sviluppo delle microimprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Per raggiungere tale risultato gli investimenti per i quali le imprese possono richiedere un contributo devono perseguire le seguenti finalità: incrementare l'efficienza dei processi di raccolta, trasformazione, nonché commercializzazione dei prodotti; incentivare l'uso dei prodotti agricoli e forestali per produrre energie rinnovabili ai fini dell'autoconsumo; sviluppare nuovi prodotti, processi e tecnologie; raggiungere nuovi sbocchi di mercato; investire in termini di qualità e certificazione dei prodotti, perseguire una più attenta tutela ambientale; favorire il recupero e lo smaltimento dei rifiuti.

In modo analogo a quanto visto per la misura G, nella programmazione 2007-2013 è rimasta la distinzione tra il settore lattiero caseario vaccino e il settore lattiero caseario oviceprino. Ciò ha consentito di individuare sia le priorità settoriali sia le priorità territoriali. Per quanto concerne le priorità settoriali per il comparto produttivo latte vaccino sono stati valutati strategici gli investimenti per il latte Alta Qualità e gli interventi relativi a impianti che producono formaggi DOP. Rispetto alla precedente programmazione sono rimasti non ammissibili i finanziamenti per alcune tipologie di prodotto (butteroil, lattosio, caseina e caseinati, latte UHT, formaggi fusi) e, inoltre, investimenti proposti da imprese che siano primi acquirenti nei confronti di produttori non in regola col versamento del prelievo supplementare e/o riferiti a una capacità produttiva non coperta dai quantitativi di riferimento individuali di cui i produttori dispongono.

Le priorità territoriali si riferiscono alle quattro aree di intervento in cui si applicano le azioni previste dal Psr: poli urbani, aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, aree rurali intermedie e aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. La distinzione tra i due settori si riflette in una differente attribuzione di priorità: in effetti per il latte vaccino hanno priorità alta le aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata e le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, una rilevanza medio-alta i poli urbani, mentre è classificata come bassa la priorità individuata per le aree rurali intermedie.

Questa breve descrizione serve a precisare come nel confronto tra le imprese beneficiarie degli aiuti del Psr e le imprese non beneficiarie sia opportuno tener presente alcuni fattori: in primo luogo, il gruppo costituito dalle imprese beneficiarie degli aiuti rispetto al gruppo di imprese non beneficiarie presenta ovviamente caratteristiche specifiche in ragione delle quali hanno potuto accedere agli aiuti erogati dal Psr.

In secondo luogo, occorre sottolineare come vi siano ulteriori differenze anche tra il gruppo di imprese beneficiarie della misura G e il gruppo di imprese beneficiarie della misura 123.1. Sebbene in questa sede non siano stati illustrati in modo esaustivo i requisiti necessari di cui dovevano essere in possesso le imprese ai fini dell'ammissione agli aiuti, si ricorda come i criteri selettivi adottati nelle due misure differiscano in parte. Un primo elemento di

discontinuità deriva dal diverso orientamento delle due misure che si ripercuote in tipologie di beneficiari in parte dissimili: se infatti la misura G aveva come scopo l'aumento della quantità dei prodotti, la misura 123.1 si prefigge al contrario l'aumento della qualità dei prodotti.

Oltre a questo elemento incidono anche i percorsi, gli scenari e le politiche attraverso cui si è giunti alla stesura del Programma di Sviluppo Rurale 2000-2006 e 2007-2013 che si sono concretizzati in scelte differenti per la definizione delle limitazioni poste per l'accesso agli aiuti.

Illustrate queste premesse, nel seguito viene mostrato l'approfondimento che ha riguardato le imprese presenti nel campione sottoposto all'analisi economico finanziaria e beneficiarie degli aiuti del Psr.

Nella figura 1 si vede la collocazione geografica delle imprese analizzate nell'ambito delle aree individuate dal Psr. Un elemento di assoluta novità del Psr 2007-2013 è proprio la caratterizzazione territoriale della strategia e delle priorità contenute nel programma. Tale zonizzazione è realizzata in base al metodo Ocse che stabilisce una netta distinzione tra zone urbane e rurali basata sulla densità demografica. Come si può vedere dal grafico 3, esiste una corrispondenza per aree nella distribuzione di allevamenti bovini da latte, imprese dell'industria lattiero casearia, imprese del campione AIDA da noi analizzato, ossia delle imprese di una certa importanza dal punto di vista delle dimensioni economiche, e aziende beneficiarie degli aiuti del Psr, misure G e 123.1. La corrispondenza non si verifica solo per le aree rurali intermedie, dove non è presente alcuna azienda beneficiaria in quanto il Psr precludeva la partecipazione alle imprese localizzate in queste aree. Questa correlazione significa che dove è maggiore la presenza di allevamenti, più numeroso è anche il tessuto delle imprese di trasformazione, incluse quelle più attive e capaci di intercettare i finanziamenti pubblici.

I dati di bilancio di queste ultime descrivono (in Tabella 5) un sub-campione che ha avuto un *trend* peggiore in termini di fatturato rispetto alle imprese piemontesi che non hanno beneficiato degli aiuti del Psr (-8,73 contro -5,86), ma migliori risultati in tutti gli altri campi: un miglior risultato in termini occupazionali (+5,36 contro +4,16); valori di produttività del lavoro più alti per tutti gli anni del triennio considerato, anche se con variazioni di periodo e dell'ultimo anno meno evidenti; minore dipendenza finanziaria; e risultati migliori in termini di integrazione e redditività operativa. Se ne conclude che la Regione Piemonte ha finanziato soprattutto le imprese *best performance*. In base a quanto emerso dall'analisi condotta, sembra cioè verificarsi una sorta di "selezione dei vincenti" il cosiddetto *picking the winners*. In entrambi i periodi di programmazione del Psr, infatti, le imprese che hanno avuto accesso agli aiuti pubblici finalizzati al miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione o all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli sembrano essere le imprese migliori dal punto di vista delle *performance* economico-finanziarie. In altre

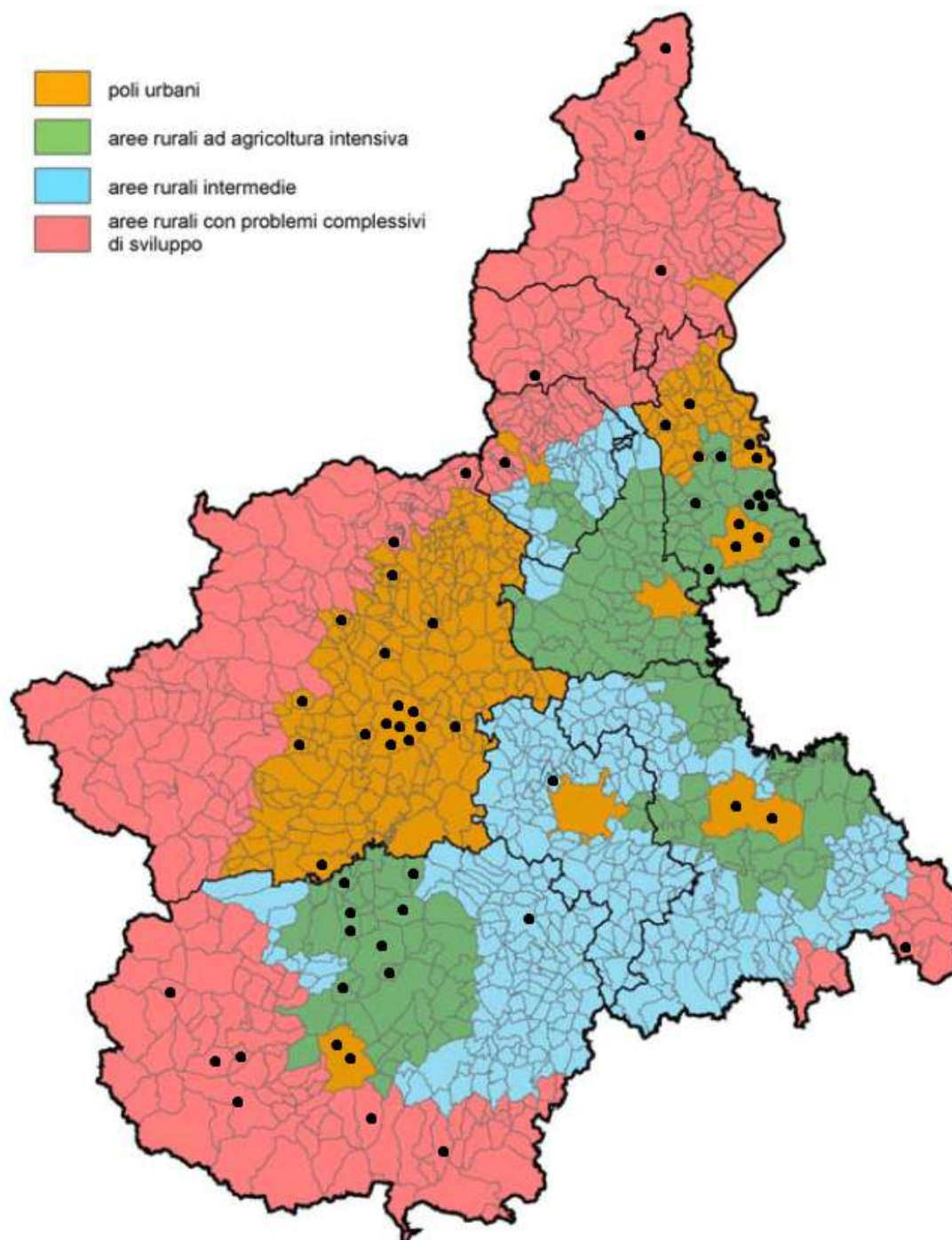
parole, sembra che le imprese vincenti sul mercato siano anche quelle più propense a innovare e più capaci a intercettare gli aiuti pubblici.

Tabella 5 – Indici di bilancio delle imprese piemontesi beneficiarie e non beneficiarie degli aiuti del Psr

PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO	2007	2008	2009	Var. periodo	Var. ultimo anno
Beneficiari Psr latte	1,73	1,77	1,85	7,19%	4,44%
Non beneficiari Psr latte	1,38	1,37	1,55	12,13%	12,88%
INDICE DI INTEGRAZIONE DI ADELMANN	2007	2008	2009	Var. periodo	Var. ultimo anno
Beneficiari Psr latte	15,99	15,69	18,91	2,93%	3,23%
Non beneficiari Psr latte	10,44	10,14	12,68	2,24%	2,54%
INDICE DI DIPENDENZA FINANZIARIA	2007	2008	2009	Var. periodo	Var. ultimo anno
Beneficiari Psr latte	69,75	67,61	64,42	-5,32%	-3,19%
Non beneficiari Psr latte	73,57	68,94	66,85	-6,72%	-2,09%
ROI industriale	2007	2008	2009	Var. periodo	Var. ultimo anno
Beneficiari Psr latte	3,65	4,38	5,10	1,44%	0,72%
Non beneficiari Psr latte	1,16	1,48	3,12	1,96%	1,64%

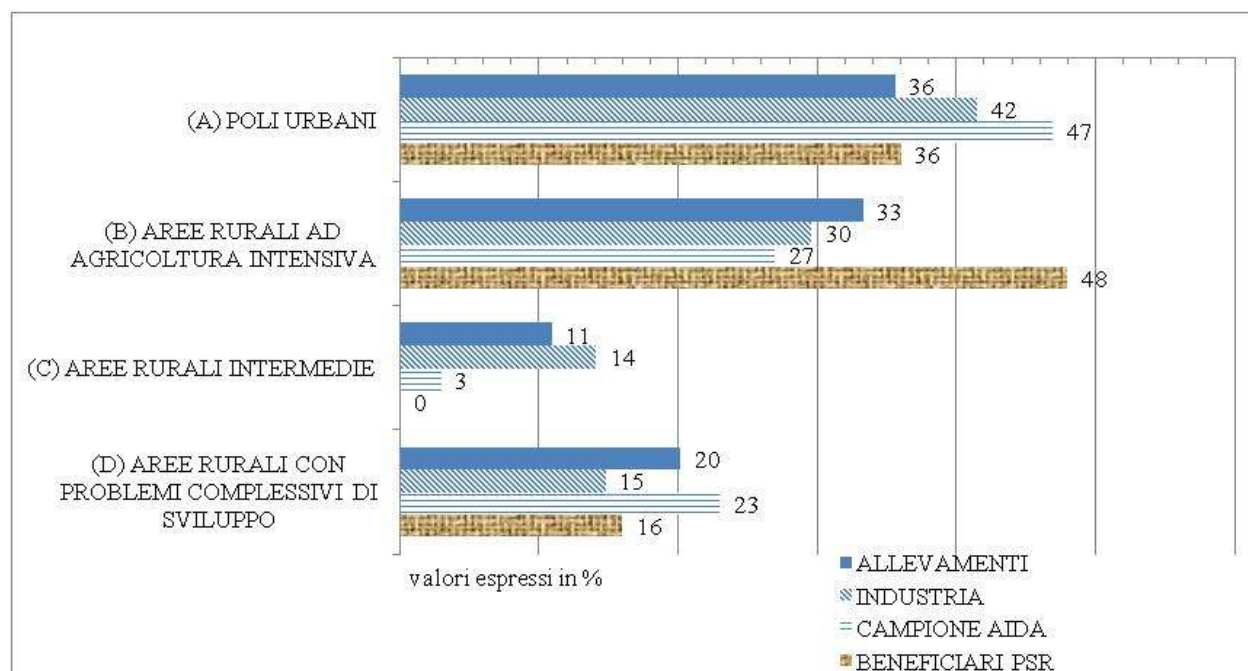
Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

Figura 1 - Aziende beneficiarie degli aiuti del Psr, misure G e 123.1, presenti nel campione AIDA da noi analizzato, per tipologie areali individuate dal Psr, in Piemonte



Fonte: nostra elaborazione su mappa della Regione Piemonte, 2007

Grafico 3 – Distribuzione di allevamenti bovini da latte, imprese dell'industria lattiero casearia, imprese del campione AIDA da noi analizzato e aziende beneficiarie degli aiuti del Psr, misure G e 123.1, per tipologie areali individuate dal Psr della Regione Piemonte



Fonte: nostra elaborazione

4 Conclusioni

Al termine di questo approfondimento sul sistema lattiero caseario piemontese, sembra rilevante mettere in luce due aspetti fondamentali: lo stato di salute della filiera e il profilo delle imprese beneficiarie delle misure del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Piemonte rivolte all'agroindustria.

Il settore lattiero caseario ha subito anch'esso gli effetti della crisi economica che si sono concretizzati in una perdita di più dell'8% tra il 2008 e il 2009. Dal confronto con le due regioni *leader* del comparto, emerge che il Piemonte pur essendo partito da una situazione di minor forza e specializzazione, ha tenuto meglio, realizzando talvolta risultati migliori delle altre due regioni. Il dato è la prova che sebbene il settore abbia risentito della crisi, in un'ottica comparativa ha, tuttavia, dimostrato una maggiore capacità di tenuta rispetto alla particolare congiuntura e all'instabilità economica verificatasi dal 2008 a oggi. Gli indicatori non possono fornire un quadro esaustivo dello stato di salute del settore, ma sono interpretabili senza dubbio come dei segnali positivi.

È da evidenziare inoltre il fatto che tra il 2007 e il 2009 è aumentato il livello di integrazione verticale delle imprese, il fenomeno lascia intravedere la volontà delle imprese piemontesi di valorizzare il *know how* aziendale ridimensionando l'esternalizzazione delle attività. Tale fenomeno è stato marcatamente evidente nella filiera lattiero casearia, con un indice cresciuto di 18 punti percentuali rispetto a una crescita a livello di comparto agroindustriale nel suo complesso del 4%.

Il secondo aspetto, sul quale si vuol richiamare l'attenzione è il profilo delle aziende beneficiarie degli aiuti del Programma di Sviluppo Rurale, sia per quanto concerne la programmazione 2000-2006 sia per quanto riguarda l'attuale programmazione. In base a quanto emerso dall'analisi condotta, sembra verificarsi una sorta di "selezione dei vincenti" il cosiddetto *picking the winners*. In entrambi i periodi di programmazione del PSR, infatti, le imprese che hanno avuto accesso agli aiuti pubblici finalizzati al miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione o all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli sembrano essere le imprese migliori dal punto di vista delle *performance* economico-finanziarie; sembra che le imprese vincenti sul mercato siano anche quelle più propense a innovare e più capaci a intercettare gli aiuti pubblici.

Questa ipotesi è suggerita dall'evidenza empirica che emerge dall'analisi delle *performance* economiche nel periodo 2005-2009. Sia le imprese beneficiarie della misura 123.1 sia quelle della misura G hanno, difatti, tenuto meglio nel periodo di crisi rispetto alle imprese non beneficiarie. Per quanto concerne gli aiuti del nuovo Psr, poiché nel 2009 la maggior parte delle imprese ammesse al finanziamento non avevano ancora realizzato l'investimento, si deduce come il dato positivo sia dovuto ad una più spiccata competitività delle aziende. Per quanto riguarda la passata programmazione, invece, è probabile che gli investimenti realizzati tramite il Psr abbiano inciso sulla competitività delle aziende.

Se da un lato appare scontato il fatto che siano le imprese che godono di maggiore salute quelle che hanno le competenze, ma anche la possibilità di dedicare risorse aziendali (tempo e professionalità) alla compilazione delle domande per accedere ai bandi di finanziamento sottraendo tali risorse dall'attività aziendale ordinaria. Dall'altro, tale situazione pone degli interrogativi rilevanti circa l'opportunità che il sostegno pubblico vada alle imprese che se la caverebbero bene anche senza di esso.

Ciò nonostante questa direzione è in linea con le tendenze recenti delle politiche pubbliche che così facendo intendono promuovere l'effetto traino per l'economia del territorio. Basti pensare alle politiche per i distretti industriali e le politiche a favore delle nuove tecnologie emergenti finalizzati alla nascita e allo sviluppo di nuove imprese in settori quali, ad esempio, le biotecnologie e le nanotecnologie e più in generale a tutte quelle politiche che in campi diversi premiano le *best practice*. In questo senso anche gli aiuti agli investimenti possono costituire un induttore di sviluppo per tutto il settore agroindustriale.

5 Bibliografia

- AIA, (2010), Bollettino dei Controlli della Produttività del Latte, Controlli della produttività del latte in Italia - Statistiche Ufficiali - Anno 2010.
- Aimone S., Cavaletto S., Ferrero V. (2010) *L'agricoltura piemontese nel 2009*, Contributo di ricerca n. 240/2010, Istituto di ricerche economiche sociali del Piemonte, 45 pp. <http://213.254.4.222/cataloghi/pdfires/788.pdf> (27/6/2011).
- Calabrese G. e Miggiano R. (2007) *Dalle best performance alle best practice nelle imprese manifatturiere piemontesi*, Torino: Regione Piemonte, 151 pp.
- Calabrese G. e D'Annunzio N. (2006) *Lo stato di salute del sistema industriale piemontese Analisi economico-finanziaria delle imprese piemontesi Quarto rapporto: 2001-2004*, Torino: Regione Piemonte, 86 pp.
- Dipartimento di Economia e Ingegneria Agraria, Forestale e Ambientale (DEIAFA), Facoltà di Agraria, Università di Torino (1996) *La filiera lattiero casearia in Piemonte*, Torino: Regione Piemonte.
- European Commission (2010) *Report from the European Commission to the European Parliament and the Council Evolution of the market situation and the consequent conditions for smoothly phasing out the milk quota system*, Brussels: European Commission, pp. 1-16.
- Eurostat (2010) *Agricultural statistics: Main results - 2008-09 Eurostat Pocketbooks 2010 Edition*, Luxembourg: European Union, http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-ED-10-001/EN/KS-ED-10-001-EN.PDF (27/6/2011).
- Istat, Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole.
- Istat, Consistenza del bestiame bovino, bufalino, suino e ovi-caprino.
- Istat, Indagine annuale sul latte e sui prodotti lattiero-caseari.
- Istat, Rilevazione sui prodotti di qualità.
- Istituto Nazionale di Economia Agraria, (2010) *L'agricoltura italiana conta 2010*, Il Sole 24 Ore, 111 pp.
- Milk Maps, www.milkmaps.com (27/6/2011).
- Pieri, R. (a cura di) (2010) *Il Mercato del Latte Rapporto 2010*, Milano: FrancoAngeli, 403 pp.
- Regione Piemonte (1997) Aree rurali e altre zonizzazioni del PSR. In: *Quaderni della Regione Piemonte Agricoltura, Speciale PSR*, 57, pp. 19-21 <http://www.regione.piemonte.it/agri/ita/news/pubblic/quaderni/num57/dwd/19.pdf> (27/6/2011).
- Regione Piemonte (2009) *Formaggi del Piemonte*, Torino: Michelangelo Carta Editore, pp. 64.

- Regione Piemonte (2010) Latte e formaggi il sostegno del Psr per gestire il futuro
Supplemento a *L'Informatore Agrario – Numero speciale Piemonte*, 2/2010, 32 pp.
- Regione Piemonte, Direzione attività produttive, Istituto di ricerche economiche sociali del
Piemonte, Sistema informativo delle attività produttive (2010) *Le imprese dei settori
tradizionali in Piemonte di fronte alla crisi*, Torino: Regione Piemonte, 267 pp.,
http://www.regione.piemonte.it/industria/sist_info/dwd/imp_Crisi.pdf (27/6/2011).
- Vitali G., Calabrese G., Filippi M. (2011), *Rapporto sull'industria in Piemonte Edizione
2010*, Torino: Regione Piemonte, 117 pp.

ABSTRACT

The milk chain has a great importance in the economy of Piedmont. It is a complex and diversified sector, well representing the agro food system, both regional and national, which must now respond to challenges arising from globalization, innovation, consumers' ever-changing preferences, sustainability requirements, evolving agricultural policies and economic crisis. This paper studies the economic performances of the dairy industry through the analysis of the economic and financial balance sheets, and compares the Piedmont situation with that of Lombardy and Emilia Romagna, the most important regions of the Italian dairy sector, in order to benchmark it for differences and similarities in structure, organization, economic and occupational growth, operative profits and financial solvability. The study, carried out for the 2007-2009 period, underlines critical situations and achievements (on the so-called "best performance" firms), allowing to understand the evolution of the sector and its strength factors against the recent world economic crisis. The role of public subsidies in the framework of the European Rural Development Program has been examined too. The study conclusions contribute to the knowledge in the Piedmont region of the health status of the milk supply chain, as well as of the successful firms, guiding the future policy choices of the regional decision makers on rural development.